

## **SCHEMA: PROTOCOLLO DI INTESA TRA CGIL CISL E UIL E CONFINDUSTRIA E TRA FEDERMACO E FENEAL-FILCA-FILLEA SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DEI GAS SERRA**

### **1 - Situazione del settore cemento dopo la pubblicazione dello schema di decisione di assegnazione delle quote di CO2**

Lo schema di decisione di assegnazione delle quote di CO2 per il periodo 2005-2007 è stato reso noto dal Ministero dell'ambiente il 25 Novembre 2005.

Le quote di CO2 assegnate al settore cemento, nell'ambito del piano nazionale di ripartizione e soprattutto in relazione alle quote ripartite a livello europeo per lo stesso settore, potrebbero determinare elementi di criticità sul livello di competitività delle imprese nazionali con possibili effetti sul piano occupazionale e sociale.

Nell'ultimo decennio il settore si è impegnato, nel miglioramento della efficienza energetica e termica, consentendo di ridurre proporzionalmente negli anni, le quantità di emissioni di CO2.

Fermo restando la verifica dei criteri delle quote di emissioni attribuite al settore, le Parti ritengono che, tutti gli sforzi debbano essere finalizzati per ridurre ulteriormente le emissioni di CO2 e per migliorare contemporaneamente il rendimento energetico e termico.

Le Parti, concordano attraverso il presente protocollo, di ricercare ogni possibile soluzione utile a garantire uno sviluppo sostenibile del settore, attraverso il mantenimento delle capacità produttive, la salvaguardia dell' ambiente e la tutela dell' occupazione.

### **2 - Misure di riduzione per il settore e strategie di intervento**

Pur con le necessarie verifiche sia in termini tecnico-economici che di impatto ambientale, le Parti ritengono che per il futuro le misure di seguito riportate rappresentano gli interventi necessari al raggiungimento degli obiettivi del presente protocollo:

- miglioramento del rendimento energetico del processo;
- conversione del processo in un altro intrinsecamente più efficiente;
- sostituzione dei combustibili ad alto contenuto di carbonio con combustibili a più basso contenuto di carbonio;
- produzione di quantità più elevate di “cementi di miscela”.
- utilizzo di combustibili derivati da rifiuti, materiali che sarebbero altrimenti inceneriti o inviati in discarica con conseguente produzione di CO<sub>2</sub> e di CH<sub>4</sub>;
- gestione della direttiva 2003/87 attraverso l'adozione dei meccanismi flessibili di mercato - emission trading – e l'ottenimento dei crediti da progetto CDM, ribadendo tuttavia quanto già affermato sull'onerosità dei crediti di CO<sub>2</sub>.

Tra le definizioni evidenziate, quella che può garantire i maggiori margini di riduzione delle emissioni è il ricorso ad un più ampio e diffuso utilizzo dei “combustibili alternativi”, laddove le emissioni conseguenti - analogamente a quanto già assicurato per le biomasse (farine animali, carta, legno, grassi ed oli animali o vegetali) - vengono classificate con un margine più basso di CO<sub>2</sub>.

Nell'ipotesi di un impiego di tali combustibili non convenzionali che mediamente consenta di coprire il 10-20 % del fabbisogno termico annuale dell'industria cementiera italiana, il potenziale di riduzione di emissioni di CO<sub>2</sub> sarebbe molto elevato e potrebbe superare l'8% delle emissioni dirette.

Le Parti, nel rispetto verifica delle normative comunitarie in materia e alla luce del nuovo Decreto Legislativo 152/06, ritengono che il progressivo incremento del recupero energetico da rifiuti sia ormai un processo per dare un contributo allo sviluppo sostenibile.

**Le Parti convengono che l'associazione del settore AITEC predisponga alcune schede, rispettivamente per ogni possibile opportunità di riduzione delle emissioni, articolando obiettivi ed elementi tecnico-impiantistici ed ambientali di fattibilità, in stretta collaborazione con il sistema agenziale di protezione, controllo e ricerca ambientale.**

Tali schede, previo verifica delle Parti, verranno allegate al presente protocollo

Il sindacato in questa prima fase avanza a Federmaco le seguenti proposte sul terreno della trasparenza, della conoscenza, della prevenzione, da estendere anche e agli interlocutori pubblici interessati:

- La realizzazione di una campagna di indagini specifica sulla pericolosità (in particolare tossicità ed ecotossicità) dei tipi di rifiuti che si intendono impiegare come combustibili;
- La realizzazione di una campagna di indagine analitica sul CDR e sugli additivi ( con particolare attenzione alle ceneri volanti e alle ceneri di pirite) presso il/i produttore/i – fornitore/i;
- La definizione di procedure aziendali di controllo qualità;
- La definizione con la RSU di un adeguato percorso di formazione per tutto il personale che direttamente o indirettamente si prevede venga a contatto con i nuovi combustibili indipendentemente dal profilo, dalla mansione o dal rapporto di lavoro esistente;
- L'informazione, la discussione, il confronto con la RSU costante nel periodo di eventuale avviamento delle nuove procedure su tutti gli aspetti relativi alla sicurezza e alla salute dei lavoratori.

### **3 - Disposizioni attuative e impegni delle Parti**

**Il quadro delle situazioni e opportunità di intervento esistenti, presuppone che ogni possibile iniziativa in merito agli obiettivi concordati nel presente protocollo venga concertata tra le Parti. Ovviamente, pur riaffermando l'autonomia di ciascuna Organizzazione, il metodo concertativo dovrà riguardare ogni livello di intervento : comunitario, nazionale, di Gruppo, regionale, territoriale, aziendale.**

E' necessario pertanto che alcune direttrici di intervento vengano già delineate.

In particolare occorre costituire un tavolo con il Ministero dell' ambiente e tutti gli altri Ministeri che direttamente o indirettamente sono interessati, al fine di consentire una gestione equilibrata delle norme ma anche e soprattutto per analizzare ed accompagnare le misure ed i percorsi delineati nel presente protocollo.

E' essenziale inoltre che venga costruito un rapporto continuo anche con le Regioni e con il sistema delle autonomie locali (Anci – Upi – Conferenza delle Regioni), al fine di evitare una frammentazione degli interventi ed una disomogeneità dei comportamenti. Questo rapporto con le Regioni si impone anche per verificare i regimi autorizzativi sull'utilizzo dei combustibili non convenzionali e le disposizioni di ogni Amministrazione in merito al recupero energetico dei rifiuti e all'adeguata informazione e condivisione con tutti i pubblici locali interessati.

E' importante quindi che il settore cemento, attraverso il proprio sistema associativo e le singole imprese, predispongano campagne di comunicazione/informazione, verso le Istituzioni pubbliche ma soprattutto nei confronti dell' opinione pubblica più generale, sugli obiettivi posti da questo protocollo e sugli strumenti e percorsi attivati per raggiungerli.

Le Parti convengono infatti che, oltre alle opportune disposizioni normative, sia necessario ricercare il massimo di condivisione possibile su ogni iniziativa e su un modello di sviluppo sostenibile applicato al settore ed al territorio.

Il coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze nelle campagne informative potrà essere organizzato solo attraverso una formale condivisione delle iniziative, degli obiettivi posti e delle modalità per raggiungerli definite congiuntamente alle strutture sindacali. Inoltre le Parti lavoreranno (in alcune specifiche realtà) per individuare, definire e realizzare progetti pilota per attuare programmi di miglioramento continuo ambientale in relazione all'impatto ambientale e sociale delle proprie attività.

Sui problemi legati alla salute-sicurezza-ambiente, in merito alla gestione del presente protocollo, le Parti faranno esplicito riferimento alle norme del CCNL ed alle intese stipulate con ogni singolo Gruppo cementiero.

In particolare, in merito alla realizzazione del "sistema di gestione della sicurezza" (S.G.S.), le Parti si attiveranno affinché ogni unità produttiva si doti di formali procedure su salute-sicurezza-ambiente, riguardanti i lavoratori coinvolti ma anche la tutela delle popolazioni esterne, trasformando quindi il "sistema in gestione della sicurezza e dell'ambiente" (S.G.S.A).

A tale scopo, anche per un più forte coinvolgimento delle RSU e dei lavoratori, viene sperimentalmente istituita in tutte le unità produttive a ciclo completo, la figura del "rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente" (RLSA). Tale figura, scelta tra gli RLS di ogni singola unità produttiva interessata, oltre al ruolo previsto dalle norme e dal CCNL, estenderà le proprie competenze ai problemi ambientali, interni ed esterni alla unità produttiva. Il ruolo della RSLA verrà definito dal CPN previsto dal CCNL e dovrà comprendere anche i supporti di tipo formativo e le ore di permesso retribuito, aggiuntive rispetto alla dotazione vigente, utili alla partecipazione agli stessi moduli formativi e per consentire l' agibilità definita dalle competenze attribuite.

La sperimentazione della RLSA durerà per tutta la vigenza del CCNL. Le Parti, in fase di rinnovo del CCNL, potranno normare definitivamente questa materia.

Le Parti, al fine di verificare l'applicazione delle disposizioni di cui al presente protocollo e per esaminare periodicamente le situazioni determinatesi, concordano nel creare un comitato di verifica ad hoc con le Parti sociali, che si incontrerà almeno una volta all'anno e comunque ogni qualvolta ciascuna delle Parti lo richieda per esplicite e motivate ragioni.

In questo scenario volto a promuovere costanti miglioramenti dell'efficienza ambientale dell'attività industriale, le Parti si impegnano a sviluppare lo schema EMAS (Sistema di Ecogestione e Audit) del regolamento CEE 761/2001, per conseguire l'iscrizione nel registro europeo delle organizzazioni registrate EMAS, e l'utilizzo del LOGO ambientale europeo, i cui obiettivi rappresentano in sintesi quelli già indicati nel presente accordo: incentivare il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali delle organizzazioni mediante:

- l' introduzione e attuazione di sistemi di gestione ambientale;
- la valutazione obiettiva, periodica e sistematica (audit) dell'efficacia di tali sistemi;
- l'informazione sulle prestazioni ambientali e un dialogo aperto con il pubblico e Parti interessate.